



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI BERGAMO**

Dipartimento
di Lingue, Letterature
e Culture Straniere

Direzione

Francesco Lo Monaco
Università di Bergamo

Régine Delamotte
Université de Rouen

Wolfgang Haubrachs
Universität des Saarlandes

Edgar Radtke
Universität Heidelberg

© 2022, Bergamo University Press
Sestante Edizioni - Bergamo
www.sestanteedizioni.it

PAROLA, SUONO, IMMAGINE.
FENOMENI TRADUTTIVI,
INTERSEMIOTICI, TRANSMEDIALI
Studi in memoria di Maria Vittoria Molinari
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco (A cura di)
p. 312 cm. 15,5x22,0
ISBN: 978-88-6642-394-2

In copertina: disegno di Federica Gennati

Printed in Italy
by Sestanteinc - Bergamo

PAROLA,
SUONO, IMMAGINE.
FENOMENI TRADUTTIVI,
INTERSEMIOTICI,
TRANSMEDIALI

Studi in memoria
di Maria Vittoria Molinari

a cura di
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

Direttore responsabile
Prof. Francesco Lo Monaco

Biblioteca di Linguistica e Filologia

8.

Parola, suono, immagine.
Fenomeni traduttivi, intersemiotici, transmediali.

a cura di
Maria Grazia Cammarota / Gabriele Cocco
Francesco Lo Monaco

Questo volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli studi di Bergamo.

Contributi rivisti dai curatori.

Licenza Creative Commons:

This journal is published in Open Access under a Creative Commons License Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Italy (CC BY-NC-SA 3.0 IT).

You are free to share, copy, redistribute adapt, remix, transform, and build upon the material under the following conditions:

You must give appropriate credit, provide a link to the license, and indicate if changes were made. You may do so in any reasonable manner, but not in any way that suggests the licensor endorses you or your use.

You may not use the material for commercial purposes.

If you remix, transform, or build upon the material, you must distribute your contributions under the same license as the original.





Maria Vittoria Molinari

Indice

<i>Introduzione</i>	p.	9
MARIA GRAZIA CAMMAROTA <i>L'interesse per il "significato" nella vita accademica di Maria Vittoria Molinari</i>	»	13
MARCO BATTAGLIA <i>Sui Germani come problema culturale. M. V. Molinari e La Filologia germanica</i>	»	25
PIERLUIGI CUZZOLIN <i>Maria Vittoria Molinari e il gotico di Crimea</i>	»	43
PATRIZIA LENDINARA <i>Maria Vittoria Molinari legge la poesia anglosassone</i>	»	55
FEDERICA GUERINI <i>Qualche nota sui prestiti di origine longobarda nel Glossario Bergamasco Medioevale di Antonio Tiraboschi</i>	»	79
PIERA MOLINELLI <i>Il lessico emergente della cristianità tra greco e latino nella Lettera ai Corinzi di Clemente di Roma</i>	»	97
FRANCESCO LO MONACO <i>Ridiculo futuris Latinis: pastiche linguistico, risum e il problema dei volgari</i>	»	109
MASSIMILIANO BAMPI <i>Tradurre Walther von der Vogelweide</i>	»	127

Indice

GABRIELE COCCO

*Alba, amanti e wahtær nelle traduzioni italiane
di Sîne klâwen di Wolfram von Eschenbach* » 139

ALESSANDRO ZIRONI

*Il Carme di Ildebrando:
traduzioni in lingua inglese di età romantica* » 161

LETIZIA VEZZOSI

*I trabocchetti di una traduzione apparentemente facile:
il caso di Saint Erkenwald* » 179

FLAMINIA NICORA

*Transizioni e traduzioni: polifonie culturali
e la narrazione di Londra* » 197

MARUSCA FRANCINI

*Á l'amour comme á la guerre. Krákumál, Gamanvísur e
la resa inglese di Thomas Percy in Five Pieces of Runic Poetry* » 209

MARIA GRAZIA SAIBENE

*Testo e immagine: tre cicli illustrativi del Tristan
di Gottfried von Strassburg* » 229

MARINA BUZZONI

*Robin Hood nelle fonti medievali:
un caso di archeologia transmediale?* » 253

DARIO CAPELLI

*Il Palästinalied di Walther von der Vogelweide
nella musica moderna: alcuni casi di studio* » 273

APPENDICI

Curriculum breve di Maria Vittoria Molinari » 303

Bibliografia di Maria Vittoria Molinari » 305

PIERLUIGI CUZZOLIN
(Università degli studi di Bergamo)

Maria Vittoria Molinari e il gotico di Crimea

Maria Vittoria Molinari's scientific career as a germanist was rather peculiar. Pupil of the famous Indo-Europeanist Vittore Pisani, she focused her research on the historical and cultural aspects of the linguistic material investigated. In the present paper her approach to the texts will be illustrated, also showing that philology was the inevitable development of her attitude to texts. The method exploited by Maria Vittoria Molinari in her investigation of the documents preserving Crimean Gothic still remains a model of analysis.

1. È un piacere per me portare un piccolo contributo al ricordo di una figura che ha avuto il ruolo di Maestra: Maria Vittoria Molinari; e è difficile scindere la testimonianza alla quale invita questo incontro con il ricordo della sua figura, carismatica e bonaria allo stesso tempo.

Il mio incontro con lei risale all'anno accademico 1980-1981, quando da studente frequentai il corso di Filologia Germanica tenuto da Maria Vittoria presso l'Università di Pavia, dove allora era docente.

Il corso quell'anno verteva sulla poesia anglosassone, e in particolare sul *Bēowulf*, un poema a lei molto caro. Le sue affollatissime lezioni erano seguite con la massima attenzione dalle tante studentesse dell'allora facoltà di Lettere, mentre Mavi (così la si chiamava affettuosamente) dalla cattedra – sintagma che andrà inteso in senso puramente letterale – impartiva il suo insegnamento con grande scrupolo ma soprattutto con una passione che riusciva a trasmettere all'uditorio con assoluta facilità. La lezione spiccava il volo non tanto quando doveva spiegare la forma anglosassone o mostrarne le forme germaniche imparentate, no, ma piuttosto quando poteva illustrare il testo, le sue strutture, i parallelismi, le fonti, quello che il testo significava, quello che riecheggiava. In quei momenti era chiaro che la metamorfosi si era compiuta e la studiosa che aveva cominciato la sua carriera di linguista sotto la guida dell'indoeuropeista forse più famoso d'Italia si era completamente trasformata in

filologa, recuperando il senso originario del nobilissimo termine, cioè di amante del sapere, un sapere in cui la lingua era un veicolo, strumento e non più fine. Maria Grazia Cammarota, a cui si deve l'idea di questa intensa celebrazione, nella breve ma intensa pagina dedicata al ricordo di Maria Vittoria Molinari, ha messo in rilievo che Mavi “ci ha stimolati ad allargare gli orizzonti degli studi filologici e a rispondere alle esigenze delle nuove generazioni di studenti, fornendo loro chiavi interpretative aggiornate non solo per l'accesso al patrimonio culturale medievale, ma anche per una maggiore consapevolezza nella comprensione dei fenomeni della contemporaneità alla luce del passato” (Cammarota 2019: 7).

Non si sarebbe potuto dire con maggiore limpidezza e concisione.

A tale proposito, cioè all'amore per far crescere culturalmente e umanamente gli studenti, gli aneddoti di cui Mavi fu protagonista e che si potrebbero qui ricordare sono parecchi, ma rischierebbero di dare un carattere di bozzetto, assolutamente estraneo allo spirito di queste poche pagine. Per uno di essi, tuttavia, vorrei fare un'eccezione: si tratta di un episodio davvero minore, che risale al giorno in cui io stesso sostenni l'esame di Filologia germanica. Il vecchio Istituto di Germanistica dell'Università di Pavia era gremito di studentesse, in attesa trepida perché la docente era molto rispettata anche se molto temuta; il mio turno nell'appello diceva che io avrei sostenuto l'esame nella tarda mattinata. Fra le prime ad essere interrogate una studentessa, che, a esame concluso, uscì dalla piccola anticamera dello studio letteralmente sorretta da due amiche, alle cui spalle si aggrappava. Una scena che fece accorrere – c'è bisogno di dirlo? – le numerose altre studentesse in attesa del loro turno per sapere come fosse andata e quali domande fossero state rivolte a quella che aveva l'aria di una malcapitata. Era evidente che tutte fossero preoccupate. La studentessa appena uscita si premurò di dare l'informazione che a suo parere era cruciale, una sorta di *caveat* che poteva rivelarsi un aiuto decisivo. “Mi ha chiesto la capitale dell'Armenia”, disse, gettando non poco panico fra le astanti. Ma alla domanda, inevitabile e più importante, di come fosse andato l'esame, la risposta, credo inattesa per i più, fu: “È andata bene”, rasserenando così l'atmosfera. Questo aneddoto, davvero minore, rivela però di Mavi due sue indiscutibili qualità, già ricordate: innanzitutto, l'apertura degli orizzonti culturali che la portavano a evitare di rinchiudersi in ambiti angusti, come a dire che per la formazione di chi voleva studiare germanistica anche la conoscenza di quale fosse la capitale dell'Armenia era una informazione importante; la seconda, che

nell'insegnamento Mavi vedeva una missione al servizio degli studenti, sempre pronta alla comprensione, talora manifestata forse con severità ma certo sempre benevola.

2. La figura di Maria Vittoria Molinari si rivela dunque sfaccettata e complessa fin dagli esordi. Allieva di Vittore Pisani, del maestro, per il quale in più occasioni nelle quali mi era capitato di essere presente, aveva sempre manifestato un profondo rispetto, ma col quale credo sentisse che le affinità che poteva avere avuto si erano venute affievolendo fino a sbiadirsi in maniera irreparabile. La figura di Vittore Pisani, per lunghi decenni docente presso l'Università degli studi di Milano, sulla cattedra che già era stata di Graziadio Isaia Ascoli, e il suo apporto alla disciplina della linguistica, per lui rigorosamente storica, attendono una valutazione critica distaccata, che al momento forse non è ancora possibile in maniera compiutamente oggettiva¹. Se si pensa che il percorso scientifico di Maria Vittoria Molinari è stato un lento ma inarrestabile spostamento dalla glottologia alla filologia, non sorprende dunque che esso si sia orientato verso aree di ricerca che con la prospettiva indeuropeistica poco avevano, e avrebbero sempre meno avuto, che fare.

Erano gli aspetti soprattutto storici e culturali che le pubblicazioni di Maria Vittoria Molinari mostrano lei preferisse e sentisse più consoni alle sue corde. Ciò che pareva essere maggiormente interessante era una ricostruzione che andasse oltre la restituzione di eventuali forme asteriscate – attività intellettuale che non dispiaceva affatto al suo maestro; una ricostruzione a tutto tondo di ambienti culturali, di sfondi in cui ci fossero non solo parlanti “asteriscati”, per dir così, ma protagonisti concreti del divenire storico.

Nella sua ricca e dotta relazione a questo incontro, Marco Battaglia ha magistralmente indicato quanto complesso e innovativo fosse stato il piccolo ma importante volume di introduzione alla filologia germanica che Maria Vittoria Molinari aveva pubblicato per i tipi di Zanichelli (1980), e quanto la concezione della filologia che vi era sottesa fosse ad amplissimo spettro, uno spettro di ampiezza inusuale per i tempi in cui questo prezioso manuale vide la luce.

1 Il contributo più recente sulla figura di Pisani indeuropeista e “teorico della lingua” si deve a Gobber (2021), saggio che spicca sia per l'analisi delle riflessioni di Pisani sulla lingua sia per la ricchezza bibliografica sull'argomento.

In questo tentativo di conciliare e di portare a sintesi linguistica storica e filologia, Mavi, che aveva pubblicato il suo primo saggio sul rapporto fra germanico e osco-umbro, tratto dalla sua tesi di laurea, sarebbe potuta essere un'allieva molto più affine a una figura di linguista come Giacomo Devoto, per lungo tempo lo studioso italiano per eccellenza di lingue italiche; e più oltre si potrà anche aggiungere un'altra conferma indiretta a questa suggestione.

Questo primo lavoro pubblicato a cui mi riferisco risaliva al 1965 ed era stato tratto, come ricordato, dalla sua tesi di laurea. Si trattava di un lungo articolo comparso nella prestigiosa serie delle Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere e Arti, con l'impegnativo titolo di *Relazioni tra il lessico germanico ed i lessici latino e oscoumbro*; e si noterà, solo *en passant*, che anche nella ripresa della grafia agglutinata di "oscoumbro" vi era un più che probabile tributo al maestro Vittore Pisani.

Di questa Memoria aveva fatto una recensione molto elogiativa uno studioso non facile agli entusiasmi, intendo Marco Scovazzi (Scovazzi 1966). Il compianto germanista ne elogiava innanzitutto la correttezza del metodo utilizzato e così esordiva nel suo resoconto: "I pregi principali di questo scritto vanno ricercati essenzialmente nel metodo, con cui l'autrice ha trattato il tema complesso delle relazioni fra i dialetti germanici e quelli dell'Italia antica" (Scovazzi 1966: 235). Secondo l'autorevole recensore, due erano i punti che meritavano "una segnalazione particolare": la "miglior precisazione, nei contorni, di una comunità ristretta alle cosiddette lingue «europee centrali» [...], l'approfondimento e l'ampliamento delle nostre nozioni sui rapporti lessicali latino-nordici, con particolare riferimento alla sfera giuridica e sociale" (Scovazzi 1966: 235). E terminava la recensione con le parole seguenti: "Le conclusioni che l'autrice espone [...] sono della massima importanza e hanno il merito di fissare le direttive per la ricerca futura: alcune stirpi (che confluirono più tardi nelle comunità che chiamiamo dei Goti e dei Germani occidentali) ebbero un tempo stretti rapporti con i futuri Oscoumbri nel complesso linguistico e culturale dell'Europa centrale, durante il II millennio av. Cr.; [...] Ci auguriamo che l'autrice voglia continuare le sue ricerche, al fine di precisare e corroborare ulteriormente i risultati cui è giunta: in questo primo saggio la Molinari ha dato prova di vera finezza nello sceverare i fenomeni linguistici e di grande chiarezza e perspicuità nel giudicarli e definirli logicamente" (Scovazzi 1966: 237).

Come si può osservare, dunque, anche lettori dal giudizio severo ma imparziale avevano individuato *in nuce* tratti di metodo e di merito che si sarebbero via via irrobustiti e che avrebbero portato Maria Vittoria Molinari a non farsi più bastare l'approccio alla linguistica storica della sua formazione, improntato a un sostanziale approccio neogrammatico. Nelle osservazioni sulla rilevanza degli aspetti sociali e culturali, nella auspicabile migliore definizione dei concetti di "comunità" (un tema caro al suo maestro) erano di fatto insiti alcuni dei presupposti perché Maria Vittoria Molinari potesse, o forse dovesse, inevitabilmente accostarsi al problema di ridefinire e circostanziare meglio la tematica dei Goti e dunque di quell'appendice piena di fascino ma certo dai confini piuttosto sfrangiati e dalla realtà in parte ancora sfuggente che viene chiamata col nome di gotico di Crimea. Nella recensione ora menzionata si intravedevano indicazioni e spunti per ulteriori approfondimenti e nuove indagini, che Maria Vittoria trovò probabilmente condivisibili appieno.

3. Come si diceva, il lavoro dedicato al gotico di Crimea rappresenta un momento importante del percorso verso l'approdo alla filologia e costituisce il suo più che probabile raccordo con la linguistica storica.

È ben noto, e non solo ai germanisti, che il gotico di Crimea sia una varietà linguistica di difficile collocazione linguistica all'interno delle lingue germaniche e problematica per i rapporti con il gotico di Ulfila, una lingua che si arricchisce con relativa frequenza di nuovi documenti, pur frammentari (da ultimo, sul palinsesto rinvenuto nell'Archivio della Fabbrica della Basilica di S. Petronio a Bologna si veda il lavoro di Finazzi e Tornaghi 2013). Nei manuali, tradizionalmente propensi a sintesi che diano un quadro essenziale della materia, questa varietà di germanico veniva menzionata solo di sfuggita oppure ignorata quasi come fosse un dettaglio per l'appunto non essenziale né all'inquadramento complessivo del gotico né un tassello comunque importante per la storia degli spostamenti delle varie etnie germaniche. È interessante, per esempio, come sia trattato il gotico di Crimea nella più recente e completa grammatica di gotico di cui sia a conoscenza, la grammatica di Gary Miller (Miller 2019: 4-6), la quale, pur presentandosi con una impressionante bibliografia, purtroppo non sembra essere a conoscenza proprio dell'articolo di Mavi.

All'interno dell'ambito germanico in generale, le ricerche di Mavi Molinari dedicate a quella varietà di germanico in particolare trovarono la loro espressione più compiuta in un articolo, che fu pubblicato nel

1975, nel secondo numero di una allora rivista allora appena fondata, *Incontri Linguistici*, che, edita dall'università di Trieste e dalla sede distaccata di Udine, aveva un prevalente orientamento verso la linguistica storica, con i comitati scientifico e di redazione che annoveravano illustri studiosi di aree linguistiche diverse, non solo di quella indoeuropea, ma anche semitica e afroasiatica. Si trattava di una sede e di un'occasione non ovvia, per un articolo del genere.

L'articolo in questione merita ancora oggi, a quasi cinquant'anni di distanza, una rilettura tutt'altro che cursoria, soprattutto nella parte dedicata ai presupposti, teorici e pratici, di metodo. In esso si sottoponeva a revisione critica quanto scritto sull'argomento fino ad allora, mostrando in modo assai convincente che per una analisi in dettaglio della documentazione era necessario avere innanzitutto, e preliminarmente a ogni altra operazione, una redazione del testo che fosse davvero affidabile. Il pericolo primo era costituito dalla possibile, e forse probabile, interferenza che esercitava la storia editoriale della lettera dell'ambasciatore fiammingo Ogier Ghiselin de Busbecq presso la sede di Costantinopoli, lettera che riportava la lista di parole germaniche, come noto, *fons prima* di tutte le nostre conoscenze del gotico di Crimea. Aspetti considerati con relativa frequenza secondari come le varianti grafiche venivano ad assumere in questa prospettiva un ruolo centrale e primario. Si legga la citazione che segue: "Un'interpretazione utile del glossario del Busbecq deve invece ormai tendere ad individuare, almeno parzialmente, una logica interna nel sistema grafico-fonemico che si rispecchia nelle parole tramandate; e tale sistema comunque, pur tenendo conto dell'evidenza che ci troviamo di fronte ad una lingua con vistose ed antiche caratteristiche germaniche, non va pregiudizialmente adeguato a schemi precostituiti, dedotti da ipotesi sulla maggior o minor affinità del gotico di Crimea con determinati dialetti germanici, neppure con quello che, per considerazioni storico-geografiche, sembra offrirsi come termine di paragone più immediato, e cioè il gotico di Ulfila. La distanza cronologica e la posizione marginale rispetto alle altre componenti del mondo germanico ci confermano la necessità metodologica di considerare il gotico di Crimea nella sua autonomia ed originalità: di individuare cioè dapprima le linee del suo sistema grafico e fonologico, poi, dove è possibile, l'evoluzione di alcuni suoi elementi rispetto al germanico comune, confrontando solo da ultimo i risultati di tale sviluppo con quelli delle lingue affini o territorialmente vicine" (Molinari 1975: 100).

Questa lunga citazione è interessante perché ci dice molto sulla maturità metodologica di Mavi Molinari. Innanzitutto il gotico di Crimea andava analizzato a partire dal suo sistema grafico e dunque fonologico; il che non implicava che ci si dovesse adeguare a quella che Wolfgang Dressler (1971) aveva definito solo quattro anni prima del lavoro di Mavi Molinari la ricostruzione dal basso, ovvero dalla fonologia alla sintassi, in una sorta di procedura dalla direzione ineluttabile, secondo un paradigma sostanzialmente ottocentesco di stampo neogrammatico. La varietà germanica documentata da Busbecq doveva essere analizzata mediante una sistematica analisi del sistema grafico perché solo con una operazione filologica affidabile di controllo e verifica della esigua documentazione, che la mettesse quindi al riparo dall'alea delle letture incerte, o addirittura scorrette, si potevano porre le basi di un testo linguisticamente analizzabile con sicurezza. Insomma, nel caso del gotico di Crimea era evidente che solo la ricognizione filologica che consentiva di certificare la bontà della lettura del testo poteva costituire il necessario *prius* rispetto al *posterius* costituito dall'analisi linguistica. Per chi scrive è motivo di particolare interesse che fosse adottato dal compianto Aldo Prosdocimi un approccio per molti aspetti identico, applicato a una testualità che pure era costituita da un genere molto differente e in un contesto affatto diverso, ovvero le cosiddette *Tavole iguvine*. E non sembra casuale che riflessioni parallele fossero condotte da Aldo Prosdocimi proprio in quel torno di anni per affrontare il problema dell'edizione e dell'interpretazione del monumento in antico umbro per eccellenza e un documento unico in ambiente indoeuropeo per il suo contenuto, le citate *Tavole*. Così ha sintetizzato una quarantina di anni dopo quanto aveva già scritto nell'edizione critica del testo delle tavole Aldo Prosdocimi, pubblicata nel 1974: "Ogni testo implica una redazione; il testo ha una storia per cui la redazione è di sua natura una dimensione diacronica, pertanto dinamica ma di cui è fissato il risultato finale: il TESTO, che ci arriva come statico ma che ha certamente una processualità dinamica di cui non può non portare tracce [...]; nell'operare dell'interprete di testo non poetico la considerazione della processualità di formazione del testo porta a progressi e/o raffinamenti interpretativi: è il nostro caso anche se, per principio, non c'è diversità nelle cose ma solo negli obiettivi e nel correlato operare" (Prosdocimi 2015: 2; il maiuscoletto è nell'originale).

Come si ricorderà, Aldo Prosdocimi è stato l'allievo di Giacomo Devoto che più di chiunque altro, almeno a parere di chi scrive, ne ha raccolto l'eredità. E non sarà forse un caso, che meriterebbe un approfondimen-

to impossibile in questa sede, che proprio sull'osco-umbro vertesse la tesi di Mavi Molinari, come se si trattasse di un cerchio destinato a chiudersi. È chiaro, e a altrettanto chiare lettere va detto, che non si vuole suggerire implicitamente che questo approccio alla complessità del testo, di qualunque testo di cui si dovesse procurare una buona e affidabile edizione per una sua sicura analisi linguistica, sia nato o addirittura dovesse nascere all'interno della filologia osco-umbra. Rimane però singolarmente significativa la consonanza di riflessioni nell'approccio metodologico al quale si è fatto cenno nei paragrafi precedenti.

Si è già ricordato che l'aspetto grafico acquisiva un ruolo fondamentale nel recupero del testo più filologicamente corretto, che consentisse di poter condurre un'analisi adeguata della varietà linguistica tramandata dal glossario del Busbecq, che la mettesse al riparo dal sospetto di inaccuratezza. Ciò che colpisce è che Mavi Molinari parli esplicitamente di sistema grafico-fonetico come punto di partenza, dando per acquisito il fatto, metodologicamente rilevante, che il glossario non poteva presentare discrepanze grafiche, segno di incoerenza. L'unica spiegazione plausibile, nel caso fossero state accertate, non poteva essere attribuito altro che a interventi o refusi nel corso delle edizioni a stampa delle lettere, e dunque del glossario, pubblicate dal Busbecq.

Si legga, a completamento, quanto scriveva ancora Mavi Molinari e lo si confronti col contenuto della citazione di Aldo Prosdocimi riportata sopra: "In tali condizioni [ovvero che tutte le edizioni disponibili delle lettere di Busbecq, all'interno delle quali si trova il glossario del gotico di Crimea, dipendevano dalla prima edizione completa del carteggio, pubblicato a Parigi nel 1589; PC] è naturalmente ammissibile una certa possibilità di errori nel passaggio dal manoscritto alla stampa, e sono quindi da ritenersi, entro certi limiti, ragionevoli singole correzioni che presuppongono un verosimile fraintendimento del manoscritto da parte del tipografo. Al contrario non sono affatto lecite, in linea di principio, le correzioni che si basino sulla presunzione di una non completa attendibilità dell'informatore, o peggio su una presupposta, ma non dimostrata, tendenza del Busbecq ad adeguare il testo agli eventuali modelli olandesi o tedeschi. Per quanto riguarda l'argomento della "bontà" dell'informatore, è chiaro che non sarà certo sulla valutazione della sua conoscenza della lingua che potremo disputare, mancandoci qualsiasi elemento di verifica: dovremo semplicemente registrare le sue notizie e di queste discutere in quanto lo scopo della nostra ricerca non è tanto quello di

“ricostruire” la lingua dei Goti di Crimea, quanto semplicemente di analizzare i dati testimoniati dall’informatore del Busbecq” (Molinari 1975: 100-101; i virgolettati sono nell’originale).

Insomma, è evidente l’acribia filologica con cui Mavi Molinari rivisitava la questione della documentazione del gotico di Crimea e ne trattava nella seconda parte dell’articolo, rivendicando a tale varietà una sua propria autonomia. Veniva in tal modo fatta giustizia, per così dire, dell’idea semplicistica che l’analisi della documentazione dovesse avvenire *sub specie linguae Gothicae*.

Anche quando le perplessità di Mavi possono sembrare eccessive, non sono mai disgiunte da una solida motivazione. Si prenda il caso seguente, ottimo esempio di coerenza di metodo: “Più incerte mi paiono le correzioni di *fyun* in *fynf* ‘5’ e *schuos* in *schnos* ‘sponsa’ motivate dalla «estraneità» alla lingua e alla ortografia del Busbecq dei dittonghi *yu* e *uo* [...]. Tale principio andrebbe eventualmente fatto valere non in via pregiudiziale, ma solo dopo un corretto esame grafico-fonologico del materiale, in quanto non possiamo a priori escludere nel Busbecq l’utilizzazione di una grafia intenzionalmente più vicina alla realtà acustica. Al di là della pedissequa utilizzazione dei sistemi olandese e tedesco” (Molinari 1975: 102).

Gli studi più recenti, posteriori all’articolo di Mavi, fra i quali risultano ancora di particolare rilievo quello di Stearns (1978) e quello, pur controverso, di Grønvik (1983), hanno accettato le correzioni su cui Maria Vittoria Molinari mostrava di esitare; ciò però non toglie che l’osservazione che dava forza alla titubanza di Maria Vittoria non fosse fondata. Va anche segnalato che da quando Mavi pubblicò il suo lavoro, quasi cinquant’anni or sono, la letteratura sulla varietà rappresentata dal gotico di Crimea si è molto accresciuta – rendere conto di tutto quanto è stato pubblicato dopo l’articolo di Maria Vittoria Molinari esula dallo scopo delle pagine presenti – e pur tuttavia l’argomento riveste sempre carattere quasi di nicchia.

4. Vorrei concludere queste poche pagine, in cui il ricordo affettuoso di una Maestra, che ho avuto il privilegio di avere poi come collega, non intendeva essere inferiore alla stima scientifica, con una citazione significativa, la stessa con cui Mavi chiudeva il suo ancor oggi prezioso contributo sul gotico di Crimea: “Tutto questo [cioè quanto esposto e discusso nelle pagine precedenti; PC] non è altro che il riflesso linguistico dell’e-

norme influenza che il mondo bizantino ha avuto continuamente sui Germani orientali, e naturalmente soprattutto su quelli stanziatisi sulle coste del Mar Nero, per i quali Bisanzio è sempre stato il più naturale punto di riferimento della loro vita economica e culturale. E mentre l'influsso greco nel gotico di Ulfila manifesta un bilinguismo di carattere dotto e raffinato, gli aspetti che avvicinano il gotico di Crimea al greco medievale riflettono una convivenza profonda, costante e capillare. I frammenti del gotico di Crimea rivestono quindi ai nostri occhi il massimo interesse proprio come testimonianza dello sviluppo di un dialetto germanico orientale inserito a lungo in un ambiente geografico e culturale extra-germanico, sotto l'influsso di una cultura di maggior prestigio, quale cioè quella greco-bizantina" (Molinari 1975: 118).

Immagino che Mavi sarebbe stata felice se avesse potuto tenere conto, nel periodo in cui scriveva il suo lavoro, delle novità che hanno attirato l'interesse del mondo scientifico sulla scoperta delle iscrizioni nel gotico di Crimea (Vinogradov e Korobov 2015)², scoperte a Mangup, una città di un territorio al momento tragicamente conteso tra Ucraina e Russia. Benché fossero state portate alla luce già nel 1938, le iscrizioni sono state studiate solo qualche anno fa e solo da poco tempo si è vista la loro importanza storica e culturale. Ne sarebbe stata felice perché danno esplicita conferma a una serie di intuizioni che Mavi aveva avuto a proposito della relativa autonomia del gotico di Crimea rispetto al gotico di Ulfila, un'autonomia sia linguistica sia culturale. Inoltre confermano quanto siano fondamentali, nell'interpretazione anche linguistica dei documenti di una lingua, soprattutto se a *corpus* chiuso, l'ambito culturale e la temperie storica: esattamente le ragioni, io credo, per le quali Maria Vittoria Molinari spostò sempre più i suoi interessi e le sue ricerche nella direzione della filologia intesa come fonte di una conoscenza acquisita come sicura.

Pierluigi Cuzzolin
Università degli studi di Bergamo
Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo
pierluigi.cuzzolin@unibg.it

2 Il lettore che non leggesse il russo può leggere la traduzione in italiano del citato articolo di Vinogradov e Korobov nella prova finale della dottoressa Anna Perozzi, consultabile al seguente sito: https://www.academia.edu/32166470/Il_gotico_di_Crimea_e_i_graffiti_di_Mangup

Bibliografia

- Cammarota, Maria Grazia. 2019. Ricordo di Maria Vittoria Molinari. In: *Linguistica e Filologia* 39. 7.
- Dressler, Wolfgang. 1971. Über die Rekonstruktion der indogermanischen Syntax. In: *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 85. 5-22.
- Finazzi, Rosa Bianca & Tornaghi, Paola. 2013. Gothica Bononensia: analisi linguistica e filologica di un nuovo documento. In: *Aevum: rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche* LXXXVII-1. 113-155.
- Gobber, Giovanni. 2021[2020]. La lingua nella riflessione di Vittore Pisani. In: *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese XXV* n.s. 73-92z.
- Grønvik, Ottar Nicolai. 1983. *Die dialektgeographische Stellung des Krimgotischen und die krimgotische Cantilena*. Oslo: Oslo University Press.
- Miller, D. Gary. 2019. *The Oxford Gothic Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Molinari, Maria Vittoria. 1965. Relazioni tra il lessico germanico ed i lessici latino e oscumbro. In: *Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere – Classe di Lettere – Scienze morali e storiche*. Vol. XXVIII, fasc. 3. Milano. 339-402.
- Molinari, Maria Vittoria. 1975. Considerazioni sul gotico di Crimea. In: *Incontri Linguistici* 2. 97-118.
- Molinari, Maria Vittoria. 1980. *La filologia germanica*. Bologna: Zanichelli.
- Prosdocimi, Aldo. 2015. *Le tavole iguvine. Preliminari all'interpretazione. La testualità: fatti e metodi*. II*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Scovazzi, Marco. 1966. Recensione a: Molinari, Maria Vittoria. 1965. *Relazioni tra il lessico germanico ed i lessici latino e oscumbro*. In: *Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere – Classe di Lettere – Scienze morali e storiche*. Vol. XXVIII, fasc. 3. Milano. 339-402.
- Stearns, MacDonald Jr. 1978. *Crimean Gothic. Analysis and etymology of the corpus*. Saratoga (Calif.): Anma Libri & Co.
- Vinogradov, Andrej Ju. & Korobov, Maksim I. 2015. Gotskie graffiti iz Mangupskoj baziliki. In: *Srednie veka* 76, 3-4. 57-75.

